

LE OPERE POTENTI DI GESÙ CRISTO

*“In quel tempo ebbe luogo in Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d’inverno, e Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. I Giudei dunque gli si fecero attorno e gli dissero: Fino a quando terrai sospeso l’animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente. Gesù rispose loro: Ve l’ho detto, e non lo credete; **le opere che fo nel nome del Padre mio, son quelle che testimoniano di me; ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore**” (Giovanni 10:22-26).*

La venuta di Gesù sulla terra costituiva il coronamento di tutta la rivelazione che l’Eterno Iddio aveva dato ad Israele per mezzo di santi uomini opportunamente eletti a tale scopo nel corso dei secoli: *“Iddio, dopo aver in molte volte e in molte maniere parlato anticamente ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi mediante il suo Figliuolo, ch’Egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale pure ha creato i mondi”* (Ebrei 1:1,2).

In Cristo Gesù, nella sua persona umana, nel suo volto risplendevano, nel modo più fulgido, tutti i caratteri dell’Eterno Iddio e Padre. Ecco, infatti, le

parole meravigliose con le quali l’evangelista Giovanni presenta il Figlio di Dio: *“E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità; e noi **abbiam contemplata la sua gloria, gloria come quella dell’Unigenito venuto da presso al Padre**”* (Giovanni 1:14).

La predicazione degli apostoli e dei primi Cristiani aveva come centro Gesù, il Figlio unigenito di Dio, la Parola fatta carne. Il contenuto di tale predicazione doveva rivestire una importanza fondamentale se si tiene conto che l’Evangelo di Cristo doveva essere predicato per tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti (Matteo 24: 14). Se consideriamo che il mondo greco-romano di allora era caratterizzato da culti idolatrici, occorre un qualche cosa di nuovo, di incisivo, di potente, e questo era dato dalla predicazione di Cristo come Figliuolo unigenito di Dio, venuto qui sulla terra per riscattare l’intera umanità dalla schiavitù del peccato e della morte, un Cristo *“immagine dell’invisibile Iddio, il primogenito d’ogni creatura”* (Colossesi 1:15). Paolo, infatti, così scrive ai componenti l’assemblea di Corinto: *“Per quelli che son chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio”* (1 Corinzi 1:24).

Gesù aveva parlato ed operato come nessuno altro prima, perché la sapienza e la potenza del Padre erano in Lui (Giovanni 7: 46 e 15: 24). Non aveva operato in

nome di Abrahamo, di Mosè, dei profeti, ma nel nome dell'Iddio unico, il Padre suo ed il Padre nostro, l'Iddio suo e l'Iddio nostro (Giovanni 20:17). La dimostrazione che il Signore Gesù dava delle sue potenti opere era chiara ed inconfondibile: *“Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre”* (Giovanni 10:37,38).

E gli apostoli ed i primi cristiani in nome di chi testimoniavano e operavano con potenza? Il Padre che aveva operato direttamente in Gesù Cristo, ora operava nella sua Chiesa per mezzo di Lui, perché solo Gesù è *“la via, la verità e la vita”* e nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui (Giovanni 14:6). Gesù è la vera vite e ognuno di noi è un tralcio. Quest'ultimo può portare frutto a condizione che sia una propaggine della vite. Con questa similitudine nostro Signore mette in evidenza la comunione intima che deve sussistere tra i suoi discepoli e Lui. Gesù disse, infatti: *“Senza di me non potete far nulla”* Giovanni 15:1-5).

Gesù compiva opere potenti nel nome del Padre; i suoi discepoli di ogni tempo hanno compiuto quelle stesse opere nel nome di Gesù, perché è solo per mezzo di Gesù che l'Eterno Iddio opera: *“In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere*

che fo io; e ne farà di maggiori, perché io me ne vo al Padre” (Giovanni 14:12).

Ben poteva dire perciò l'Apostolo dei Gentili: *“Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica”* (Filippesi 4:13). *“Colui”*, ossia Cristo, come egli stesso precisa nella sua lettera diretta alle chiese della Galazia: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me...”* (Galati 2:20).

Ecco dunque la linea chiara ed inconfondibile del divino operare: l'Eterno Iddio e Padre opera in Cristo; Cristo opera in coloro che seguono le sue orme, che sono perciò Suoi discepoli (1 Pietro 2:21). Dice, infatti, Paolo: *“Poiché mi proposi di non saper altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso”* (1 Corinzi 2:2). Le opere potenti di Gesù erano autentiche perché fatte nel nome del Padre che operava in Lui. Le opere dei suoi discepoli sono altresì autentiche solo se fatte nel nome di Gesù: *“E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signor Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui”* (Colossesi 3:17).

L'apostolo Pietro aveva guarito un uomo zoppo fin dalla nascita nel nome di Gesù (Atti 3:1-8), e quando venne inquisito insieme con Giovanni da esponenti del Sinedrio perché *“annunziavano in Gesù la risurrezione dei morti”*, egli così testimonia loro: *“Sia noto a tutti voi*

*e a tutto il popolo d'Israele che ciò è stato fatto **nel nome di Gesù Cristo** il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti; in virtù d'esso quest'uomo comparisce guarito in presenza vostra... **E in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati**" (Atti 4:10-12).*

Alla luce di questo ruolo unico di Gesù nella dispensazione della Grazia, qual è l'opera esercitata dallo Spirito Santo? Gli Ebrei della diaspora convenuti a Gerusalemme per la Pasqua, dopo avere ascoltato il discorso di Pietro il giorno di Pentecoste, così chiesero: *"Fratelli, che dobbiam fare?"*. Ecco la risposta dell'Apostolo: *"Ravvedetevi, e ciascuno di voi sia battezzato **nel nome di Gesù Cristo...** e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" (Atti 2:37,38).* Lo Spirito appone dunque una specie di suggello al convertito e battezzato *"**nel nome di Gesù Cristo**"*, suggello che segna anche l'inizio di una vita nuova in Gesù Cristo: *"Or Colui che con voi ci rende fermi in Cristo e che ci ha unti è Dio, il quale ci ha pur segnati col proprio sigillo, e ci ha data la caparra dello Spirito nei nostri cuori" (2 Corinzi 1:21,22).* *"In Lui (in Cristo) avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso" (Efesini 1:13).*

Lo Spirito Santo procede dunque dal Padre e viene elargito per mezzo di Gesù Cristo che ne ha la pienezza (Colossesi 1:19). Questo insegnamento ha il crisma dell'autenticità perché viene da Gesù stesso: *"Ma quando sarà venuto il Consolatore, **che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me**" (Giovanni 15:26).* Nel successivo capitolo 16:13,14, nostro Signore così precisa: lo Spirito della verità *"vi guiderà in tutta la verità... Egli mi glorificherà perché **prenderà del mio e ve l'annunzierà**".*

È dunque il Signore Gesù il dispensatore dello Spirito, e chi ha comunione con Lui non può non possederlo: *"... Nessuno può dire: **Gesù è il Signore!** se non per lo Spirito Santo" (1 Corinzi 12:3).*

Costante

ASSEMBLEA ANNUALE

Rivolgiamo a tutti i fratelli e sorelle l'invito a partecipare all'Assemblea annuale che si terrà a Pescara nei giorni 11 e 12 settembre 2021, durante i quali potranno essere celebrati eventuali battesimi.

In occasione dell'Assemblea si procederà anche al rinnovo delle cariche della Chiesa per scadenza naturale.

IL SALMO DI NABUCODONOSOR

Il capitolo 4 di Daniele, in cui si racconta la conversione del grande caldeo Nabucodonosor, il re che assediò e prese Gerusalemme nel 586 a.C., è un capitolo straordinario. Esso assume la forma di una testimonianza personale: il grande re stesso racconta il suo incontro con il Dio d'Israele. Il racconto è così insolito che la maggior parte degli studiosi ha messo in dubbio la storicità del capitolo. Già nell'Ottocento era nata l'ipotesi che Daniele 4, insieme con tutto il libro, fosse il prodotto di uno pseudoepigrafico che scriveva all'epoca dell'ellenismo, sotto il regno di Antioco Epifane. (1)

Passando all'analisi della forma del racconto, ciò che colpisce subito in Daniele 4 è che si tratta di un esempio raro di racconto in prima persona: Nabucodonosor stesso racconta gli avvenimenti. Ma non tutto il racconto è in prima persona; nel v.16 [19] e soprattutto nel v.25 [28] (X) il racconto diventa in terza persona, per poi ritornare in prima persona (vv.31-34 [34-37]). Quindi il racconto di Daniele cap.4 è un racconto complesso, a cominciare dalla voce del narratore. Anche questo aspetto del racconto è stato

motivo di ipotesi sulla redazione del libro, cioè la complessità della voce narrativa sarebbe il prodotto di redazioni successive di una prima versione del racconto. Ma la spiegazione più semplice è che si tratta di una strategia narrativa. L'uso della narrazione in prima persona, con cui comincia e finisce il racconto, vuol fare della narrazione una testimonianza personale; in tal modo il racconto guadagna in forza retorica. Una cosa è che il narratore ci dica che Nabucodonosor ha incontrato il Dio d'Israele, un'altra è sentire lo stesso Nabucodonosor raccontare la sua esperienza mentre loda il Dio d'Israele. Il re appare così come una specie di "proselito" del Dio d'Israele. D'altra parte, il passaggio alla "terza persona" nel v.16 [19] è l'indicazione di cambio di strategia narrativa. Infatti nel v.16 [19] comincia l'interpretazione del sogno da parte di Daniele. Con il passaggio alla "terza persona" egli cerca di conferire autorità alla sua interpretazione: sono in gioco l'obiettività e la verità del racconto. Il narratore prende in mano il racconto per sottolineare il giudizio di Nabucodonosor, in modo che non rimanga alcun dubbio sull'origine divina del sogno e, soprattutto, sulla sua interpretazione. Questo è ancora più chiaro nei vv.25-30 [28-33], che raccontano l'adempimento del sogno. Nabucodonosor è stato giudicato ed è andato a vivere con le bestie del campo, mangiando erba come i buoi (cfr. v.29 [32]). Diversi commentatori hanno osservato giustamente che questa parte del racconto

non poteva certo narrarla un re che aveva perso la ragione. (2)

Anche in questo caso, quindi, il narratore prende in mano il racconto per dare credibilità e autorità all'adempimento del sogno. Il racconto acquista in tal modo un'"aria storica". (3)

Per dirla in breve, la composizione narrativa di Daniele 4 mostra un "gioco" di narratori: coesistono un "narratore interno" e un altro "esterno". Quello che è in gioco qui è: chi controlla la narrazione? Evidentemente l'apparizione del tipico narratore biblico in "terza persona" limita il narratore in "prima persona" e mostra che il narratore in "terza persona" è colui che controlla la narrazione. È lui che ha concesso uno spazio alla voce di Nabucodonosor per guadagnare in forza retorica, ma non ha rinunciato al controllo del racconto. Quindi il narratore in "terza persona" è colui che controlla il racconto e usa la voce di Nabucodonosor per convenienza e per i suoi scopi. L'analisi (breve) della "voce narrante" nel racconto di Daniele 4 mostra, ancora una volta, l'arte della narrativa biblica. La vicenda narrata mostra una certa accuratezza nell'esposizione, una riflessione artistica sul come guadagnare forza retorica in vista del messaggio del capitolo, conservando nello stesso tempo una certa obiettività e autorità.

Il racconto di Daniele contiene un" ritornello" che serve a sottolinearne il messaggio fondamentale. Esso appare per la prima volta nel v.14 [17]: *“Secondo il decreto dei Vigilanti è questa decisione e secondo la parola dei Santi è questa sentenza, affinché sappiano i viventi che l’Altissimo domina sul regno degli uomini. Egli lo dona a chi vuole, e l’infimo degli uomini può innalzare su di essi”*. (4)

Si tratta della versione più completa del ritornello. Successivamente esso viene citato con variazioni e in una versione più breve (cfr. 22 [25], 23 [26], 29 [32]). Quello che accadrà successivamente a Nabucodonosor, il suo divenire una specie di animale, viene presentato come un "decreto dei Vigilanti". Questa affermazione ha colpito, da sempre, i commentatori, ossia che il decreto nel sogno fosse un "decreto dei Vigilanti". La versione teologicamente più corretta sarebbe quella di Daniele. Ma allora, perché parlare nel sogno di un "decreto dei Vigilanti"? tra l'altro, Daniele cap.4 è l'unico testo in tutta la Bibbia in cui si usa il termine "Vigilanti" per descrivere gli angeli (vv.10 [13], 14 [17] e 20 [23]) e questo accade soprattutto nel sogno di Nabucodonosor (v.10 [13] e v.14 [17]). (Nel periodo successivo a Daniele i "Vigilanti" sono diventati delle figure popolari: vedasi in particolare il "Libro dei Vigilanti" nel libro 1 di Enoch). Ma Dio, tramite la Bibbia, scende al livello di Nabucodonosor, vuole comunicare con lui nel suo contesto storico e culturale. Qui c'è senza dubbio l'accento a una "Teologia della

missione”. D’altra parte il contesto dell’espressione “decreto dei Vigilanti” lo inserisce saldamente in ambito biblico. Questo decreto è anche, secondo la frase parallela nello stesso v.14 [17], una “parola dei santi”, che sono gli esseri che provengono dalla sfera divina, gli esseri che circondano Dio. Poi il “decreto” non parla dei Vigilanti, ma dell’Altissimo che “*domina sul Regno degli uomini*” (v.14 [17]).

Un altro esempio dell’uso della prospettiva del racconto è la descrizione dell’atteggiamento di Daniele nell’interpretazione del sogno: egli simpatizza con Nabucodonosor. Sin dall’inizio dell’interpretazione Daniele rimane muto per un momento e augura che il sogno si avveri per i nemici del re (cfr. v.16 [19]). In maniera generale Daniele addolcisce l’impatto del sogno, omettendo i dettagli del giudizio dell’albero (si confronti il v. 20 [23] con i vv.10-13 [13-16]). Daniele personalizza il “decreto dei Vigilanti”: non è più rivolto a “tutti i viventi” (v.14 [17]), ma in modo specifico a Nabucodonosor: “... *finché tu riconosca che l’Altissimo domina sul regno degli uomini*” (v.22 [25]). Il discorso di Daniele culmina con un appello urgente al re per evitare il giudizio (v.24 [27]).

Due dossologie inquadrano tutto il racconto, una all’inizio (3:31-33 [4:1-3]) e un’altra alla fine (4:31-34 [34-37]), mentre il racconto del sogno e il suo adempimento (4:1-30 [3-33]) si trovano al centro della struttura. (5)

La prima dossologia (3:31-33 [4:1-3]) presenta, fin da subito, il grande re pagano mentre loda il Dio d’Israele, un avvenimento completamente insolito che sveglia la nostra curiosità. L’impatto retorico è raddoppiato dall’uso di un racconto in prima persona: Nabucodonosor stesso parla della sua esperienza straordinaria in un’“epistola” rivolta a tutto il suo regno, anzi, un’epistola rivolta “*a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra*” (3:31 [4:1]). Quindi questa dossologia non è la lode di un personaggio qualsiasi, ma quella del re più potente del mondo in quell’epoca. Successivamente, il resto del capitolo racconta come Nabucodonosor sia arrivato a una tale esperienza. La dossologia finale (vv.31-34 [34-37]) vuole rafforzare l’impressione della “conversione” del grande re Nabucodonosor. Questa dossologia coincide con il culmine del racconto: con essa ritorna il racconto in prima persona, dopo i vv.16-30 [19-33] in terza persona. Inoltre la dossologia è completamente rivolta a Dio e mostra un tale entusiasmo per il Dio d’Israele, da avvicinarla ai Salmi di lode presenti nel libro dei Salmi: si accumulano gli aggettivi per Dio e si moltiplicano i verbi di lode (Cfr. v.31 [34] e il v.34 [37]). (6)

In realtà, la fine del capitolo propone una “doppia dossologia” costruita anch’essa nella forma di una “struttura concentrica”, con il breve racconto della restaurazione di Nabucodonosor al centro (v.33 [36]) e con le due dossologie agli estremi (vv.31,32 [34,35] e

v.34 [37]). Non c'è dubbio, il narratore ha voluto complicarsi la vita, si potevano raccontare gli avvenimenti in modo più semplice... Ma bisogna arrendersi all'evidenza: il narratore non voleva solo raccontare, voleva, contemporaneamente sottolineare la portata degli avvenimenti accaduti a Nabucodonosor. Quindi la struttura narrativa e tematica del racconto è la seguente:

Dossologia iniziale (3:31-33 [4:1-3]) in prima persona;
Sogno di Nabucodonosor (4:1-15 [4:3-18]) in prima persona;

Interpretazione di Daniele (4:16-24 [4:19-27]) in terza persona;

Adempimento del sogno (4:25-30 [28-33]) in terza persona;

Doppia dossologia finale (4:31-34 [4:34-37]) in prima persona.

La struttura “concentrica” di Daniele cap.4 segue da vicino la struttura di un “Salmo di ringraziamento”: prima si loda Dio per la liberazione, in seguito si racconta l'esperienza della liberazione, infine si riprende la lode dell'inizio. Si prenda ad esempio il Salmo 30 che può essere così diviso: vv.1-5 (lode); vv.6-10 (racconto della liberazione); vv.11,12 (lode). Un altro esempio è il “Salmo di Giona” (Giona cap.2), un tipico Salmo di ringraziamento: v.3 (lode); vv.4-8 (racconto di liberazione); vv.9,10 (lode). Perciò un titolo appropriato per Daniele cap.4 potrebbe essere senza dubbio il “Salmo di Nabucodonosor”.

Gli avvenimenti che sono accaduti a Nabucodonosor hanno lo scopo di far sapere a tutti i “viventì” del mondo che “... *l'Altissimo domina sul regno degli uomini*” e che Egli “*lo dà a chi vuole, e vi innalza il più misero degli uomini*” (v.14 [17]). In realtà, il tema della “sovranità divina” viene introdotto nel racconto all'inizio, dalla dossologia iniziale: “*Mi è parso bene di fare conoscere i segni e i prodigi che il Dio altissimo ha fatto per me... Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio dura di generazione in generazione*” (3:32,33 [4:2,3]). Quindi il tema della “sovranità divina” percorre tutto il capitolo come un filo d'oro, dalla dossologia iniziale passando per il “ritornello” e culminando nella doppia dossologia finale (4:31-34 [34-37]) (cfr. in particolare i vv.31,32 [34,35]). Il tema non è soltanto la “sovranità divina”, ma anche la relazione tra il potere umano e quello divino, come dice esplicitamente il “ritornello”: “*l'Altissimo domina sul regno degli uomini*” (v.14 [17]). Nabucodonosor chiude la sua testimonianza ricordando, in modo implicito, la sua esperienza: il Dio d'Israele è un Dio vero, perché egli è capace di “*umiliare quelli che camminano nella superbia*” (v.34[37]). Nabucodonosor, il grande re pagano, ha incontrato il Dio d'Israele in modo personale e ha trovato così la pace dell'anima.

(X) I versetti citati sono tratti dalla versione originale ebraica che sposta di tre versetti. Per facilitare la lettura abbiamo dato fuori delle parentesi tonde, in parentesi

quadrata, la numerazione dei versetti nelle versioni italiane.

(1) I segreti di Daniele, Ediz ADV, Firenze, pagg.511-523. La “TOB”, Bibbia da studio, è più prudente, anche perché questo capitolo rappresenta un bel problema per la tesi della redazione del libro all’epoca di Antioco Epifane (Note in calce a piè di pagina, cap. 4 per il v.25 [28]).

(2) W. S. Towner: “Commento a Daniele cap.4”: Serie Strumenti Claudiana, Torino 2007.

(3) Doukhan: “Le soupir de la terre”, pag.92. Edition La vie eternal, Paris.

(4) Traduzione della Bibbia Concordata (Bacon), traduzione quasi letterale del testo aramaico.

(5) I Commentatori prendono visione del cap.4 di Daniele: Goldingay: “Daniel”, pagg. 84,85; Newsom: “Daniel”, pag.132, e soprattutto Henze: “Daniel”, cap.4, pag.485; Ed. Claudiana.

(6) Doukhan: “Le soupir de la terre”, pag.82.

Paolo Carlo Palmieri

IL PIANO DI DIO

PER LA REDENZIONE DEL MONDO

Il termine “mondo” come viene adoperato nelle Scritture si riferisce spesso all’ordine politico-sociale-religioso esistente sulla terra; perciò, quando le profezie parlano della distruzione del “mondo” non vogliono riferirsi alla distruzione della terra letterale, ma dell’ordine costituito, perché sta scritto che la terra non sarà giammai distrutta in quanto creata per essere la dimora dell’uomo (Isaia 45:18; Ecclesiaste 1:4).

Il piano di Dio per la salvezza dell’uomo abbraccia tre grandi epoche, dispensazioni o economie, le quali sono così designate: “mondo di allora”; “presente secolo malvagio”; “mondo a venire”. Quest’ultimo si chiama anche “nuovi cieli e nuova terra” nei quali abiterà la giustizia (2 Pietro 3:6,13; Galati 1:4). Queste tre grandi epoche rappresentano tre distinte manifestazioni della Grazia divina: la prima, dalla creazione al diluvio, posta sotto l’amministrazione degli angeli (Genesi 6:2; Ebrei 2:5) costituì un vero e proprio

fallimento; la seconda, sotto la dominazione di Satana e dei suoi angeli decaduti, è un mondo malvagio; la terza introdurrà un'era di giustizia e di benedizioni per tutte le famiglie della terra.

Gli eventi che concluderanno il “*presente malvagio secolo*”, nel loro susseguirsi cronologico, costituiscono il “tempo della fine” e si riferiscono al periodo durante il quale il vecchio mondo o “ordine di cose” passerà via gradualmente fino al suo completo disfacimento e al sorgere dell'ordine nuovo.

Le Nazioni della terra sono pervenute oggi a una situazione di estrema pericolosità ed è tempo che esse volgano perciò la loro attenzione alle cause di questi mali e al vero e unico rimedio che viene loro offerto da Dio. Questo è il messaggio della Parola di Dio ed è bene che esso venga tenuto in seria considerazione, affinché i popoli trovino in esso consolazione, speranza, guida della loro esistenza e possano costruire un futuro di giustizia, di pace per tutti.

L'uomo è stato per secoli vittima dell'oppressione, delle guerre, di tutte le altre calamità e, infine, della morte, l'ultimo grande nemico. Egli ha cercato, è vero, sollievo nello spirito di potenza, nel fascino del dominio, nella conoscenza scientifica e in altre attività le quali gli hanno offerto un qualche beneficio; molti,

però, hanno considerato quelle attività come altrettante ancore di salvezza dimenticando perfino l'Eterno Iddio e la salvezza che egli realizza in Gesù Cristo, il Salvatore di tutti gli uomini. La verità è che i poteri politici, finanziari e religiosi che dominano il mondo ricorrono facilmente all'intrigo, alla doppiezza, alla frode e, in ultima analisi, quei sollievi si dimostrano inefficaci per la soluzione dei problemi che angustiano l'uomo. Guidati da un'alleanza di forze così eterogenee tra loro, i popoli sono caduti nelle tenebre e, come pecore senza pastore, senza cibo e senza riparo son divenuti talvolta preda di sistemi politici aberranti.

Lo studio del piano di Dio, fatto in base alla suddivisione degli avvenimenti e al loro inquadramento in epoche e dispensazioni, rappresenta un elemento indispensabile per la esatta conoscenza della Parola di Dio riguardo al futuro destino dell'uomo.

L'apostolo Paolo richiama la nostra attenzione sulla necessità di interpretare correttamente la Scrittura, quando scrive a Timoteo queste parole: “*Studiati di presentare te stesso approvato dinanzi a Dio; operaio che non abbia ad esser confuso, che tagli rettamente la parola della verità*” (2 Timoteo 2:15).

Il piano di Dio riguardo alla salvezza dell'uomo si realizza dunque in tre grandi economie che, dalla

creazione e caduta dell'uomo, giungono fino alla sua restaurazione completa sulla terra. Ogni economia o dispensazione viene talvolta divisa in "età" che rappresentano periodi più brevi, e ogni età segna un passo avanti nella realizzazione dei disegni divini intesi a distruggere il male sulla terra e a stabilirvi il bene.

La creazione dell'uomo fu tosto seguita dalla sua caduta (Romani 5:12); caduta causata dall'astuzia di Satana il quale si manifestò a madre Eva sotto l'aspetto di un serpente, e allorché i nostri progenitori trasgredirono il comandamento divino, Iddio pronunziò nei loro riguardi la nota predizione: *"lo metterò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la sua progenie; essa progenie ti triterà il capo e tu le ferirai il calcagno"* (Genesi 3:15). Ciò significa che, al proprio tempo, Iddio rimuoverà dall'uomo le conseguenze funeste della trasgressione e gli restituirà i Suoi favori. Queste parole racchiudono in sostanza una promessa che solo dopo duemila anni circa venne più chiaramente rinnovata ad Abrahamo (Genesi 22:16-18). Ma con tutto ciò il piano di Dio era ancora avvolto nel mistero il cui velo venne aperto nel Nuovo Testamento con la rivelazione concessa all'apostolo Paolo il quale spiegò la natura delle promesse divine fatte ad Abrahamo e alla sua progenie, affermando che *"la progenie della promessa"* dev'essere identificata in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, la quale forma una sola

cosa con Lui (Galati 3:16, 28,29). È a Cristo, pertanto, che tutti i popoli della terra dovranno volgere il loro sguardo per ricevere le benedizioni promesse. A questo scopo il Signore Gesù Cristo diede se stesso, *"quale prezzo di riscatto per tutti gli uomini"* (1 Timoteo 2:5,6).

Si potrà obiettare che Cristo Gesù venne qui sulla terra e morì sulla croce oltre venti secoli fa, eppure tutte le famiglie della terra non sono state ancora benedette. L'obiezione è ragionevole solo in apparenza in quanto per conoscere i divini proponimenti per la redenzione del mondo occorre porli in riferimento ai *"tempi o i momenti"* (Atti 1:7) inquadrando ogni avvenimento entro la dispensazione o economia di tempo cui appartiene.

Molti affermano che il piano di Dio, che si attua durante l'età del Vangelo, debba consistere nella conversione di tutto il mondo. Ma se così fosse dovremmo riconoscere come esso si stia risolvendo in un fallimento, e questo, sinceramente, non possiamo immaginarlo nemmeno per un istante e considerarlo sia pure come semplice ipotesi può costituire peccato.

La parola rivelata insegna che l'Eterno Iddio *"vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità"* poiché Egli *"è il salvatore di*

tutti gli uomini, principalmente dei fedeli” (e quindi, al proprio tempo, anche degli infedeli – 1 Tim. 2:4; 4:10).

A queste esplicite dichiarazioni dobbiamo forse aggiungere che la volontà di Dio è irreversibile, irrevocabile? Ciò è chiaro come la luce del sole. Leggiamo in proposito una bella dichiarazione di Isaia: *“E come la pioggia e la neve scendon dal cielo e non vi ritornano senz’aver annaffiata la terra, senz’averla fecondata e fatta germogliare sì da dar seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senz’aver compiuto quello ch’io voglio, e menato a buon fine ciò per cui l’ho mandata”* (Isaia 55:10,11).

Quando l’Evangelo venne portato oltre i confini della Giudea a tutte le nazioni, il proposito di Dio era, ed è tuttora, quello di scegliere un *“popolo per il Suo nome”* (Atti 15:14); aggiungiamo che Gesù chiamò questo popolo *“piccolo gregge”* al quale verrà un giorno affidato il Regno del Mondo (Luca 12:32; 1 Corinzi 6:2; Apocalisse 20:6; ecc.), come per significare che la Sua vera Chiesa, anche nel corso del suo terreno pellegrinaggio, non è costituita da grandi moltitudini.

La questione che si pone è pertanto la seguente: Come si può conciliare tutto ciò con la promessa di benedizione di tutte le famiglie (nazioni) della terra

selezionando solo un piccolo gregge, ossia una entità numericamente trascurabile rispetto alla enorme massa dell’umanità di tutti i tempi? Le benedizioni promesse ad Abrahamo non potranno essere elargite all’umanità se prima non sarà completata da Dio la scelta della sposa di Cristo, la Chiesa. In altri termini la elezione della Chiesa non rappresenta la consumazione del piano di Dio, non l’ultimo atto dell’opera di redenzione, ma solo il preludio! Questo è il punto chiave per la comprensione del piano di Dio.

L’età evangelica terminerà tra breve con il ritorno di Cristo Gesù che il cielo tiene attualmente *“accolto”* (cioè nascosto al nostro sguardo) fino ai *“tempi della restaurazione di tutte le cose”* (Atti 3:19-21). Egli ritornerà per regnare insieme con tutti i Suoi santi e per riportare tutte le cose alla loro primitiva perfezione, ritornerà con la sua Chiesa quale progenie di Abrahamo, non per consumare la terra e distruggere i popoli che in essa vivono, ma per portare a questi le benedizioni che l’Eterno Iddio promise al patriarca Abrahamo: *“in te e nella tua progenie tutte le famiglie della terra saranno benedette”*.

La Chiesa ha atteso con intensa brama il secondo avvento di Cristo e, strano che sembri, lo ha atteso anche l’intero creato, sebbene inconsapevolmente (Romani 8:18-23); i motivi di questa attesa sono chiari:

solo qualche essere straordinariamente potente, che assuma direttamente sotto il suo controllo il governo del mondo, potrà risolvere i numerosissimi e gravi problemi che angustiano terribilmente l'umanità odierna. Quest'essere è Cristo Gesù, il Figliuolo di Dio.

L'invito di Dio, che esorta alla conversione e, per quelli che già hanno accettato la verità, al pentimento, viene oggi *“predicato in tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti”* prima che sopraggiunga la fine (Matteo 24:14); coloro che hanno occhi per vedere e orecchi per udire apriranno il cuore all'Evangelo del regno, accettando la gratuita salvezza e l'invito ad essere cooperatori di Dio per mezzo di Gesù Cristo in quella benedetta opera di restaurazione universale nel corso dei mille anni del regno messianico. *“O voi tutti che siete assetati, venite alle acque, e voi che non avete denaro venite, comprate, mangiate! Venite, comprate, senza danaro, senza pagare, vino e latte!”* (Isaia 55:1).

F. Tuzza

LA VERA FELICITÀ

“Beato il popolo che conosce il grido di giubilo; esso cammina, o Eterno, alla luce del tuo volto; festeggia del continuo nel tuo nome, ed è esaltato dalla tua giustizia” (Salmo 89:15).

La felicità! Ognuno desidera possederla ed è del continuo alla ricerca di essa. Possiamo affermare che fin dall'inizio della sua storia l'uomo ha cercato di conquistare questo bene, sia pure muovendosi nell'incertezza e sperimentandole vane ricette per trovarla. Dopo millenni, la sua condizione non è mutata: l'uomo sta rincorrendo un qualche cosa che a lui sembra sempre più inafferrabile, evanescente, illusoria.

Alcuni dei più illuminati tra gli uomini hanno concluso che la felicità non è di questo mondo, ed in ciò vi è del vero; ma non avendo potuto illustrare meglio il loro pensiero non hanno eliminato quel senso di incertezza insita nell'uomo, che continua così a ricercarla invano in ogni direzione; una ricerca che dura tutto l'arco della sua esistenza.

Una cosa però è certa: la felicità esiste effettivamente e la Parola di Dio lo afferma chiaramente; essa dice che è *“beato il popolo che conosce il grido di giubilo”*. Ed il giubilo rappresenta una grande gioia, la felicità elevata al massimo grado, per cui bisogna concludere che quest’ultima esiste ed è possibile conquistarla.

Ma come afferrarla, possederla, farla propria? Questo è il punto. Nell’Epistola agli Ebrei, parlando del patriarca Abrahamo, che venne benedetto da uno più grande di lui, Melchisedec, si afferma un principio molto importante a tale riguardo: *“Senza nessuna contraddizione, l’inferiore è benedetto dal superiore”* (Ebrei 7:7). Dunque, solo un essere superiore può elargire un bene durevole a un essere inferiore che non è in grado di procurarselo da sé. Per la grazia di Dio possiamo ora comprendere perché la felicità non può trovarsi nelle cose di questo mondo: quivi, infatti, non v’è alcuna cosa più perfetta, più completa, più eccellente dell’uomo, che è il capolavoro della creazione ed è impossibile perciò che questi possa trovare la felicità nell’ambiente in cui vive, nelle cose che lo circondano. Si possono possedere i vestiti più belli, i gioielli più ricercati e preziosi, ricchezze incalcolabili, insomma quanto di più desiderabile esiste in questa terra, eppure non ancora si perviene al possesso della vera felicità!

Nella storia del popolo di Dio abbiamo l’esempio del re Salomone che conquistò fama, potere, ricchezze, belle donne e tutte le cose più ricercate e raffinate della vita. Eppure, ecco la morale che egli trae da tutto ciò: *“Poi considerai tutte le opere che le mie mani avevano fatte, e la fatica che avevo durata a farle, ed ecco che **tutto era vanità e un correre dietro al vento**”* (Ecclesiaste 2:4-11). Egli, infatti, si era affaticato per realizzare delle cose le quali non avevano alcuna sostanza, per cui, sul finire della sua esistenza non poteva trarre se non quell’amara conclusione. Tutte le sue grandi ricchezze, tutte le soddisfazioni che aveva ottenuto dalla vita non avevano prodotto in lui alcun giubilo, non erano stati sufficienti a dargli la vera felicità! La Scrittura dice che Salomone, sedotto dalle sue mogli e dalle donne straniere, scivolò verso l’idolatria, dopo una vita di alti e bassi, ma l’Eterno non gli strappò il regno per amore di Davide, suo padre (1 Re 11:1-13). Egli non aveva compreso che la vera felicità dell’uomo sta proprio nel possedere qualche cosa che sia superiore a lui; con tutta la sua sapienza (Salomone, infatti, fu uno degli uomini più saggi dell’antichità) non poté fornire un preciso esempio di fede ai suoi posteri; la sua esistenza fu caratterizzata da passi in avanti e passi indietro. Alla fine del libro da lui redatto sotto l’ispirazione divina, l’Ecclesiaste, egli termina con queste parole che hanno un grande

valore ai fini della ricerca della vera felicità: *“Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i cattivi giorni”* (della vecchiaia). Ed ancora: *“Temi Dio ed osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo”* (Ecclesiaste 12:3,15).

Certamente quelle ricchezze e tutti gli agi e onori della vita Salomone li ebbe da Dio per aver privilegiato sopra ogni cosa la sapienza (1 Re 3:10-14). Ma appunto per questo avrebbe dovuto sapere amministrare tutte quelle cose con moderazione, con la sapienza che aveva ricevuto dall'alto, adornandosi di ogni virtù. Operò invece male, si stordì nei piaceri della vita, considerò il godimento della carne come fine a se stesso, finì la sua esistenza in modo inglorioso!

La benedizione dunque può venire da chi è maggiore di noi, e maggiore dell'uomo è l'Eterno Iddio; possedere Dio: ecco la vera felicità dell'uomo. Ciò implica la liberazione da ogni condizionamento, da tutte le schiavitù della carne. Ecco la regola d'oro della Scrittura: *“Ogni cosa m'è lecita, ma io non mi lascerò dominare da cosa alcuna”* (1 Corinzi 6:12). L'uomo, è vero, da se stesso non può operare tutto ciò senza un aiuto esterno, un aiuto dall'alto. Ma il Padre nostro celeste ci ha dato appunto non solo un salvatore, ma anche un liberatore nella persona del Suo

Figliuolo Gesù Cristo, che ci libera dalla schiavitù del peccato (Giovanni 8:32-34). Egli fa risplendere la luce dall'alto su coloro che credono in Lui (Giovanni 8:12; Matteo 5:14-16), libera l'uomo dalla schiavitù degli oggetti e da tutto ciò che tende a signoreggiarlo, gli fa capire che tutte queste cose non possono fare la sua felicità. Possedere Cristo significa avere la gioia ineffabile della vita, significa gioire ***“d'un'allegrezza ineffabile e gloriosa”*** (1 Pietro 1:8), perché Lui è la via unica e sicura che conduce al Padre, è anzi *“la via, la verità e la vita”* (Giovanni 14:6).

L'uomo naturale non sempre può capire queste cose perché sono fatte per l'uomo spirituale, per i piccoli fanciulli quanto alla condizione del cuore: *“Io ti rendo lode, o Padre, Signor del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai savî e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli fanciulli. Sì, Padre, perché così t'è piaciuto”* (Matteo 11:25,26).

Il Salmista dice: *“Beato il popolo che conosce il grido di giubilo; esso cammina, o Eterno, alla luce del tuo volto”*. Gloria a Dio.

U. Spadaccini

LA PAZIENZA

Per mancanza di pazienza molte persone devote a Dio abbandonano la fede in Lui, mentre altre cadono vittime dell'idolatria. Questo accadde al popolo d'Israele che, ai piedi del monte Sinai, non seppe attendere, come doveva, la discesa di Mosè e si fabbricò un vitello d'oro e l'adorò.

La pazienza della vera Chiesa di Cristo non è venuta mai meno nell'attesa del ritorno del suo Signore e Sposo e della instaurazione del suo Regno, anche se quell'attesa dura da oltre venti secoli e si concluderà con l'elezione dell'ultimo membro di essa. Pur non essendo stata fissata alcuna data per quel grandioso evento, ci rallegriamo tuttavia al pensiero che i “segni” dei tempi, costituiti dagli odierni avvenimenti, ci dicono che quel beato giorno è ormai vicino. Allora la speranza cederà il posto alla realtà e la pazienza avrà la sua retribuzione.

Questa lunga e talvolta penosa manifestazione di pazienza (essa, infatti, non è disgiunta dalla sofferenza) contribuisce anche al rafforzamento della nostra fede, senza la quale è impossibile correre “*il palio della superna vocazione*”; costituisce anche la prova della

nostra fede e della nostra integrità come lo costituì per il Signore Gesù, che si acquistò così l'onore di essere il Redentore del mondo e il capo della Chiesa affinché, “nel compimento dei tempi”, il Cristo, capo e corpo, possa assurgere a simbolo di perfezione e di gloria al cospetto di Dio e nei riguardi di tutte le creature di ogni ordine e grado.

La pazienza è dunque indispensabile al Cristiano perché egli possa partecipare a quelle divine promesse. E in vista della loro realizzazione, egli si ispira oggi al modello di ogni perfezione che è Cristo Gesù, nella fiduciosa aspettazione del suo ricongiungimento alla “universale raunanza”.

Ognuno di noi può comprendere agevolmente quanto sia importante dare questo indirizzo alla propria testimonianza, perché se non sappiamo modellare il nostro carattere su quello perfetto di Cristo, non avremo nemmeno la pazienza necessaria per attendere, vegliando, il glorioso giorno del suo ritorno.

La pazienza comporta l'umiltà, la sopportazione, la rassegnazione, la perseveranza, la forza d'animo, l'autodisciplina. Molti, purtroppo, trovandosi tra le spire tormentose dell'infermità, si domandano invano il perché di tanta tribolazione, dimenticando che “*l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza*” (Romani 5:3,4) e che in ultima analisi “*tutte le cose cooperano al bene di quelli che*

amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento” (Romani 8:28).

Tutti i figliuoli di Dio devono passare attraverso certe prove affinché per esse possano essere istruiti nella giustizia divina; senza tale esperienza essi non potranno mantenere saldo il loro rapporto di figliuolanza con Dio.

La pazienza, intesa come virtù cristiana, è diversa dal comune spirito di sopportazione che anche il mondo coltiva; è più ricca di esperienza perché si forgia, si rinnova nel dolore e nella sofferenza di Cristo e nella nostra partecipazione ad esse. Fu infatti per la pazienza che il Signore Gesù sostenne su di sé le offese dei peccatori e *“oltraggiato, non rendeva oltraggi; soffrendo non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di Colui che giudica giustamente”* (Ebrei 12:3; 1 Pietro 2:23).

Ora tutto ciò è possibile in noi solo se possediamo una “pazienza rigenerata”, gradita a Dio, e accettiamo senza il minimo lamento tutte le “correzioni” o prove della vita, le quali hanno lo scopo di perfezionarci fino al giorno del Signore e al nostro adunamento con Lui.

C. Goyet

UNA FINESTRA SUL MONDO

Dopo un lungo silenzio il fratello Mukoko ci scrive una lunga lettera in cui ci informa delle ultime novità. L’offerta inviata a dicembre è stata più che mai provvidenziale perché gli hanno consentito di acquistare non solo beni di prima necessità, ma anche mascherine, disinfettanti, saponi, guanti e stoviglie di plastica.

Anche in Malawi il Covid 19 ha provocato molti morti e la situazione sta peggiorando con le varianti. Tutti i bambini dell’Orfanotrofio e i fratelli della chiesa di Samuti godono di buona salute; anche tutta la famiglia del fratello Mukoko sta bene. In questo momento così difficile il fratello ci ricorda le parole contenute nel Salmo 31, v.15: *“I miei giorni sono nelle tue mani...”*. Con queste consolanti parole il fratello Mukoko ci esorta ad affidarci al nostro Padre celeste e a rimettere nelle Sue mani i nostri problemi e le nostre afflizioni. Dobbiamo imparare ad avere pazienza e a prendere sempre il nostro Redentore come esempio. Attraverso la fede nel Suo nome, dolori e malattie verranno annullate.

I fratelli del Malawi non mancano mai di ringraziare con tutto il cuore tutti coloro i quali hanno inviato offerte nel corso degli anni. "Il Signore si è servito di voi per aiutarci e per rendere la nostra vita meno difficile, contribuendo, in tal modo, a salvare molte vite. Voi tutti siete sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere quotidiane": queste sono le toccanti parole che il fratello Mukoko scrive nella sua lettera.

Molti aiuti sono stati distribuiti anche alle numerose persone bisognose del villaggio (vedove, anziani e disabili), spesso dimenticati dallo Stato. La loro accorata richiesta è quella di continuare ad aiutarli. Anche l'associazione umanitaria CART ha inviato di nuovo dei container con beni di diverso genere; il porto di arrivo è, però, molto lontano per cui anche questa volta la nostra offerta è stata provvidenziale. Preghiamo il nostro buon Padre celeste che ci conceda sempre i mezzi per poter aiutare queste care persone.

Stefania Celenza

"I leoncelli soffrono penuria e fame, ma quelli che cercano l'Eterno non mancano d'alcun bene".

(Salmo 34:10)

SAI RISPONDERE?

Quiz **facile** - segnato con * - vale **1** punto.

Quiz **meno facile** - segnato con ** - vale **2** punti.

Quiz **difficile** - segnato con *** - vale **3** punti.

Quiz **molto difficile** - segnato con **** - vale **4** punti.

Vedi, alla fine, punteggio e valutazione.



- 1) A chi Gesù disse di aver pregato per lui affinché la sua fede non venisse meno? *
- 2) Quale giudice d'Israele ebbe per madre una meretrice? ***
- 3) Intorno a chi "s'accampa" l'Angelo dell'Eterno? **
- 4) Quali furono le ultime parole di Stefano, primo martire cristiano, prima di spirare? ***
- 5) "Tutti quelli che amo, io li... e li...". Completiamo con i verbi mancanti quanto Gesù dice alla Chiesa di Laodicea **
- 6) "A chi molto è stato dato, molto sarà...; e a chi molto è stato affidato, tanto più...". Completiamo ***
- 7) Con quale titolo viene indicato Melchisedec? **
- 8) In quale epistola dell'apostolo Paolo troviamo le parole "siate allegri nella speranza"? ***
- 9) Quanti anni aveva Noè quando entrò nell'arca? **
- 10) "Da' dunque al tuo servo un cuore intelligente ond'egli possa amministrare la giustizia per questo tuo popolo". Chi fa tale richiesta? **

- 11) *"In verità io comprendo che Dio non ha riguardo alla qualità delle persone"*. In quale occasione l'apostolo Pietro pronuncia tali parole? ***
- 12) *"Figliuol mio, non dimenticare il mio insegnamento, e il tuo cuore osservi i miei comandamenti, perché ti procureranno lunghi giorni, anni di vita e di prosperità"*. In quale libro della Bibbia si trovano tali parole? *
- 13) Come si chiamavano i due coniugi collaboratori di Paolo e, come lui, fabbricanti di tende? **
- 14) Nicodemo era fariseo, sadduceo o zelota? ***
- 15) Quale miracolo ricevette Iairo, capo della sinagoga, da Gesù? **
- 16) Un re di Giuda, dopo il ritrovamento del libro della Legge durante i lavori di restauro del Tempio, fece cordoglio stracciandosi le vesti. Qual era il suo nome? ***
- 17) Dove trovò l'apostolo Pietro, su indicazione di Gesù, uno statere per pagare il tributo per sé e per il Maestro? **
- 18) Un profeta si addolorò per la corruzione dei Giudei e vide in visione la loro rovina ad opera dei Caldei: di chi si tratta? ****
- 19) Quale personaggio del Nuovo Testamento disse di sentirsi forte proprio quando era debole? **
- 20) *"Sottomettetevi a ..., ma resistete al..., ed egli... da voi"*. Completiamo queste parole di Giacomo. *
- 21) Come fu chiamato il giudice d'Israele Gedeone quando distrusse, per ordine dell'Eterno, l'altare del dio Baal? ****
- 22) Quale degli Apostoli fu detto Didimo? *
- 23) Il profeta Ezechiele scrisse una famosa lamentazione su un re: quale? ***
- 24) Da quale Apostolo fu guarito il paralitico di Lidia di nome Enea? **

LA TUA CONOSCENZA BIBLICA È...

Accettabile: se hai fatto almeno 5 punti.

Buona: da 6 a 12 punti.

Ottima: da 13 a 20 punti.

Eccellente: oltre 20 punti.

RISPOSTE:

- 1) A Pietro (Luca 11:1).
- 2) Jefte (Giudici 24:15).
- 3) *"intorno a quelli che lo temono"* (Salmo 34:7).
- 4) *"Signore, non imputar loro questo peccato"* (Atti 7:60).
- 5) *"riprendo... castigo"* (Apocalisse 3:19).
- 6) *"ridomandato... si richiederà"* (Luca 12:48).
- 7) Con il titolo di *"re di Salem"* (Genesi 14:18).
- 8) Nell'epistola ai Romani (12:12).
- 9) 600 anni (Genesi 7:6).
- 10) Il re Salomone (1 Re 3:9).
- 11) Della conversione di Cornelio (Atti 10:34).
- 12) In Proverbi (3:1,2).
- 13) Aquila e Priscilla (Atti 18:1-3).
- 14) Fariseo (Giovanni 3:17).
- 15) La risurrezione della figlia (Luca 8:50-55).
- 16) Giosia (2 Cronache 34:1,14,19).
- 17) Nella bocca di un pesce (Matteo 17:27).
- 18) Di Habacuc (1:1-10).
- 19) L'apostolo Paolo (2 Corinzi 12:10).
- 20) *"Dio... diavolo... fuggirà"* (Giacomo 4:7).
- 21) Ierubbaal (Giudici 6:25-32).
- 22) Toma (Giovanni 11:16).
- 23) Il re di Tiro (Ezechiele 28:11-19).
- 24) Da Pietro (Atti 9:33,34).